



email:
direttore@gazzettino.it
Fax:
041.665266
Posta:
Via Torino 110 - 30172 Mestre

LETTERE & OPINIONI

CONTATTI

Le lettere inviate al Gazzettino per fax, posta o e-mail devono sempre essere firmate con nome, cognome, indirizzo e numero di telefono

Le lettere inviate in forma anonima verranno cestinate. Le foto, anche se non pubblicate, non verranno restituite

Si prega di contenere il testo in circa 1500 battute, corrispondenti a 25 righe di 60 battute

L'OPINIONE

Giustizia, subito complicazioni per la mediazione

DI GIANFRANCO PERULLI *

Come è noto un mese fa è entrato in vigore il nuovo Codice della Mediazione: prevede l'obbligo di rivolgersi a un mediatore, non magistrato, in una sede che non è un Tribunale, senza avvocati, per conciliare una vertenza legale. Una rivoluzione dei normali rapporti tra le parti che decidono di far causa e che da sempre vanno dai Magistrati che per professione garantiscono imparzialità e professionalità nelle loro sentenze. Invece no, da oggi prima bisogna rivolgersi a questa specie di filtro, la mediazione, e poi dopo la causa. Ma gli avvocati che difendono il cittadino per Costituzione non ci stanno. Scendono in sciopero e si astengono dalle udienze in tutta Italia per protestare contro questa nuova legge che ritengono appunto incostituzionale. E per questo presentano un ricorso al Tar del Lazio.

Qualche giorno fa la clamorosa decisione che stoppa il nuovo codice: la mediazione potrebbe essere incostituzionale! Viola la carta fondamentale dei principi del nostro Paese perché non dà garanzie e i termini sono illegittimi, e si pone al di fuori e in contrasto con i principi del diritto dell'Unione Europea. A questo punto la palla passa alla Consulta, il massimo Giudice Garante della Costituzione: dirà se la mediazione viola o meno la costituzione.

La vittoria dell'Avvocatura Italiana rimette in gioco l'intera riforma che è appena partita. Riforma in alto mare perché le sedi dove avvengono gli incontri sono le più varie e i mediatori i più diversi soggetti. Una nuova professione ben retribuita? La mediazione infatti ha dei costi che sono a carico delle parti, l'ufficio del mediatore non è né onorario né gratuito. Quindi si rischia un nuovo costo sociale e un ulteriore rallentamento dei tempi della giustizia, perché il passaggio è obbligatorio ma non è detto che l'accordo venga raggiunto. Un accordo per definizione è sempre la rinuncia a una parte del dovuto, e spesso si tratta di un cinquanta per cento. La verità sta nel mezzo! C'era bisogno di una fase di tentativo di conciliazione che era già possibile prima, durante e dopo la causa. Si sa che il tentativo di conciliazione viene spesso esperito dal Giudice e dal suo ausiliario, il Ctu, nelle consulenze d'ufficio. E allora? Ricordo un grande avvocato veneziano, Adolfo Erre- ra, che diceva di transigere tutte le cause, alcune dopo la notifica della citazione, altre dopo la assunzione delle prove testimoniali, altre ancora dopo la Ctu, ma quasi tutte le sue cause non andavano a sentenza. Meglio un magro accordo che una grassa sentenza, diceva nelle aule di Giurisprudenza a Padova il grande professor Trabucchi. Cosa accadrà lo vedremo nei prossimi mesi, a meno che il legislatore non decida di cambiare rotta.

(docente di Diritto amministrativo
Università Iuav e avvocato)

LETTERE AL DIRETTORE

ROBERTO PAPETTI



Immigrazione e integrazione La storia si ripete (e va gestita)

Caro Direttore, vorrei ricordare questa lettera tratta da: Ispettorato per l'Immigrazione del Congresso americano sugli immigrati italiani negli U.S. Oct. 1912.

"Generalmente sono di piccola statura e di pelle scura. Non amano l'acqua, molti di loro puzzano perché tengono lo stesso vestito per molte settimane. Si costruiscono baracche di legno e alluminio nelle periferie delle città. Quando riescono ad avvicinarsi al centro affittano a caro prezzo appartamenti fatiscenti. Si presentano di solito in due e cercano una stanza con uso di cucina. Dopo pochi giorni diventano quattro, sei, dieci. Tra loro parlano lingue a noi incomprensibili... Fanno molti figli che faticano a mante-

ner e sono assai uniti tra di loro. Dicono che siano dediti al furto e, se ostacolati, violenti. Le nostre donne li evitano non solo perché poco attraenti e selvatici ma perché si è diffusa la voce di alcuni stupri consumati dopo agguati in strade periferiche... I nostri governanti hanno aperto troppo gli ingressi alle frontiere ma, soprattutto, non hanno saputo selezionare tra coloro che entrano nel nostro paese per lavorare e quelli che pensano di vivere di espedienti o, addirittura, attività criminali. Propongo che si privilegino i veneti e i lombardi, tardi di comprendo-

nio e ignoranti ma disposti più di altri a lavorare. Gli altri, quelli ai quali è riferita gran parte di questa prima relazione, provengono dal sud dell'Italia. Vi invito a controllare i documenti di provenienza e a rimpatriare i più. La nostra sicurezza deve essere la prima preoccupazione".

Ci sono parole?

Rimo Dal Tos
Padov

Caro lettore, no, non ci sono parole meglio ce ne potrebbero essere molte. Mi limito a una breve consider

25 APRILE / 1 L'ANTIFASCISMO GRANDE VALORE

Sono negativamente sorpreso dalle polemiche intorno al 25 aprile. Non mi piace il tentativo di minare l'importanza dell'antifascismo e della Resistenza. Ha cominciato il quotidiano Libero che ha sostenuto che i partigiani non hanno avuto alcun peso, ma la Liberazione è dovuta alle truppe alleate. Ho letto del sindaco di Mirano che il prossimo anno farà suonare, al posto di Bella Ciao, l'inno Usa.

Mio nonno, Gustavo Visentini, avvocato in Treviso, antifascista non dell'ultima ora, ha avuto tre volte lo studio

devastato dalle squadacce. Chiaro e innegabile, contro Mussolini, l'apporto determinante degli alleati, ma è stato un bene non far loro trovare un vuoto, ma una classe dirigente capace di gestire il potere.

La Resistenza è stata certamente il risultato di forze diverse con idee spesso contrapposte. Malgrado questo, ha un significato unico, quello della riconquista della libertà, e va ricordata unitariamente senza piegarla a interpretazioni adattate allo scenario squallido delle divisioni politiche attuali.

Aldo Mariconda
Venezia

25 APRILE / 2 IL TESORO DI MUSSOLINI

Potrei raccontare decine di episodi di violenze, uccisioni, torture e deportazioni per opera di fascisti. Il fascismo fin dal 1919 usò la violenza e le bastonature per imporre la sua ideologia: Matteotti, Gobetti, Amendola, i fratelli Rosselli e moltissimi meno noti furono uccisi. Si parla spesso dei 20mila morti fascisti dopo la liberazione. Non si parla però dei 120mila partigiani ed ebrei uccisi dai nazifascisti. I repubblicani di Salò furono maestri di violenze, torture e uccisioni. Un lettore ha parlato del tesoro di

Dongo rubato a Mussolini. Ammesso e non concesso che ci fosse, come l'ha avuto Mussolini "un tesoro"?

Franco De Rossi
Treviso

LIBIA DALL'ITALIA PACE E NON BOMBE

Dopo o il baciamano e le genuflessioni a Gheddafi, ora l'Italia va a braccetto con la Francia e si uniforma alla decisione di bombardare. È ora di finirla di ficcarci nelle guerre volute dai potentati economici occidentali, in Libia come in Afghanistan.

Renato Valusso
Martignacco (Ud)

seguedallaprimapagina

CON TREMONTI

Il primo modo è quello politico, ed è quello più battuto, interrogandosi sull'eventuale ruolo di Tremonti in un futuro centrodestra, con o senza Berlusconi. È il metro che più appassiona i cosiddetti retroscenisti politici, ed è lo stesso che è stato adottato da coloro che, come il *Giornale*, si considerano i difensori più accesi del premier: anche se l'effetto paradossale è che i loro attacchi hanno obbligato ogni volta Berlusconi a dover lui per primo ribadire importanza - per non dire insostituibilità - e piena fiducia nella lealtà personale del ministro dell'Economia.

Il secondo modo è quello della finanza pubblica e dei suoi effetti sulla crescita. Anche tra coloro che non mettono in dubbio che sia un grande merito del ministro aver contenuto il deficit pubblico italiano contro le pressioni di maggioranza e opposizione mentre quello di tutti i Paesi avanzati esplodeva, le critiche più rilevanti sono di aver scelto i cosiddetti "tagli lineari" invece di aver fatto scelte prioritarie tra dove concentrare i tagli e dove no. È vero però che, si sommano le diverse richieste di dove bisognava tagliare meno, nessuno o quasi ha credibilmente proposto dove si potesse tagliare

altrettanto di più. Mentre molto differenziata è la forbice in materia di misure che Tremonti avrebbe potuto proporre per accrescere l'effetto pro-crescita: i sindacati sono per l'assunzione a tempo indeterminato di tutti i precari, le imprese vogliono più incentivi alla ricerca, i commercianti sostegni ai consumi interni. Vie diverse, non proprio componibili con grande facilità.

Il terzo modo, è quello degli effetti sulle tasche dei cittadini. E poiché ci rivolgiamo a lettori del Nordest, allora concentriamoci su una domanda precisa: Tremonti è stato un bene, un male, o così così? E si poteva fare di meglio senza compromettere i saldi pubblici, per i cittadini e contribuenti del Nord e Nordest? Naturalmente, la risposta risente del punto di vista di chi la avanza. Dichiaro dunque il mio criterio interpretativo: sono di quelli che, come Giuseppe Bortolussi della Cgia di Mestre e Luca Ricolfi dell'Università di Torino, pensano che il bene non solo del Nord, ma dell'intera Italia, venga da meno tasse e meno spese pubbliche ma più efficienti. Non dimentichiamo che nel Nord lo Stato prende dalle tasche dei cittadini tra i 13 mila e i 14 mila euro in media procapite per sé, rispetto un Sud dove in alcune Regioni raccoglie poco più della metà, mentre la spesa pubblica procapite varia tra Nord e Sud solo di pochissime